

Agricoltura. Per i giudici gli Stati membri non possono vietare la messa a dimora di varietà registrate

Corte Ue: semina libera per gli Ogm

Ora la decisione definitiva per l'Italia spetta al Consiglio di Stato

Ernesto Diffidenti
ROMA

«L'Italia non può vietare la coltivazione di sementi Ogm autorizzate dall'Unione europea né bloccarle in attesa che le regioni approvino le misure per garantirne la coesistenza con le varietà tradizionali e biologiche». L'ultima sentenza sulle biotecnologie, nella guerra di carte bollate che divide ormai favorevoli e contrari, arriva dalla Corte di Giustizia europea.

La causa prende le mosse da un ricorso presentato nel 2008 da Pioneer Hi-Bred Italia contro la decisione del ministero delle Politiche agricole di non autorizzare la coltivazione di mais ogm Mon 810, ancorché iscritto nel registro europeo, «in assenza delle norme regionali sulla coesistenza». Forte anche dell'esperienza spagnola dove il mais geneticamente modificato è regolarmente coltivato su oltre 97 mila ettari, la multinazionale ha chiamato in causa il Consiglio di Stato che, a sua volta, ha interpellato la Corte Ue.

«La sentenza della Corte di giustizia Ue è motivo di grande soddisfazione per DuPont Pioneer - dichiara Paolo Marchesini, responsabile affari istituzionali Sud Europa - perché conferma e avvalorizza posizioni e argomentazioni sostenute dalla nostra azienda nel corso degli anni». Secondo Marchesini l'esperienza maturata in altri paesi «ci ha sempre portato a operare in modo da prevenire possibili impollinazioni incrociate».

La patata bollente, dunque, ora ritorna ai magistrati italiani che dovranno decidere se sbloccare o meno le coltivazioni Ogm che in tutto il mondo sono arrivate ormai a superare i 160 milioni di ettari. Capofila sono gli Stati Uniti con 69 milioni di ettari, seguiti da Brasile (30,3 milioni) e Argentina (23,7 milioni). Tra le principali colture transgeniche spiccano mais

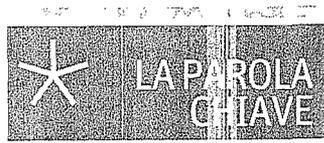
e soia che l'Italia è costretta ad importare per l'alimentazione animale a causa di un cronico deficit interno.

«Il proibizionismo italiano - ricorda Alessandro Sidoli, presidente di Assobiotech - risale al 2001 quando è stata adottata una politica legislativa tale da impedire la coltivazione del mais geneticamente migliorato. Una politica che la Corte Ue ha dichiarato illegittima e contraria al diritto comunitario».

A partire da quell'anno sono stati approvati una serie di prov-

LE REAZIONI

Sidoli (Assobiotech): finisce un decennio di mancato progresso tecnologico
Coldiretti: la sentenza non cambia niente



Coesistenza

«E' stata approvata nel 2005 la legge italiana che recepisce le raccomandazioni della Ue per assicurare ad agricoltori, operatori della filiera e consumatori la reale possibilità di scelta tra prodotti convenzionali, biologici e transgenici. La legge stabilisce che le Regioni e le Province autonome devono adottare, con proprio provvedimento, il piano di coesistenza, con le regole tecniche per realizzarla. Previsto un apposito fondo «finalizzato a consentire il ripristino delle condizioni agronomiche preesistenti all'evento dannoso» e il risarcimento dei danni per l'inosservanza delle misure di tutela.

vedimenti che hanno confinato la ricerca in laboratorio (per protesta sono scesi in piazza anche i premi Nobel Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco) e vietato la coltivazione delle varietà autorizzate da Bruxelles in attesa dei piani di coesistenza delle Regioni. C'è una legge che li prevedeva a partire dal 2005 ma di fatto si è aperta solo una discussione che ancora oggi non appare chiusa.

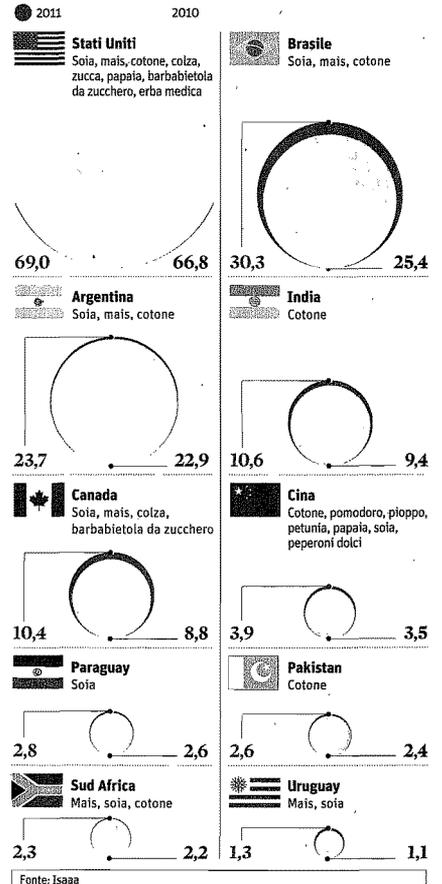
Secondo Assobiotech questa politica «cieca» ha causato danni enormi che si traducono «in un decennio di mancato progresso tecnologico e centinaia di migliaia di tonnellate di mais perse a causa dei parassiti con gravi danni alla competitività degli allevamenti costretti a fare i conti con costi crescenti».

Insomma, occorre invertire la rotta anche alla luce dell'aumento delle micotossine nei raccolti della Pianura Padana e della siccità. «Negli Stati Uniti le autorità hanno già approvato nuove varietà di mais resistenti alla siccità - conclude Sidoli - mentre in Italia non solo non si coltiva, ma nemmeno si può sperimentare, grazie alle solite barriere legislative motivate da posizioni anti-scientifiche e ideologiche».

Soddisfatti della sentenza anche Confagricoltura («non servono pregiudizi ma certezze scientifiche») e Futuragra («una svolta epocale»). Per la Coldiretti, invece, «la sentenza non cambierà nulla» mentre la Cia invoca nuove norme «condivise» da parte della Ue. In realtà la presidenza danese della Ue aveva spinto molto sulla proposta del commissario alla Salute John Dalli di lasciare libertà di scelta ai singoli Stati membri (proposta condivisa anche dal ministro Mario Catania) ma ora le nuove emergenze sembrano aver rallentato il percorso del dossier.

I principali produttori di Ogm

Anni 2010 e 2011. In milioni di ettari



© RIPRODUZIONE RISERVATA

